

SALVO LICATA

Reporter a Palermo

Sellerio ha raccolto articoli e interventi dal Dopoguerra sulla città stretta tra mafia e cemento, tra sangue e riscatto

di **Giosuè Calaciura**

Una città in bianco e nero. È Palermo del Dopoguerra, del "sacco" mafioso, della diaspora dal centro storico verso periferie di calcestruzzo e smarrimenti. Palermo poverissima, degli ammazzati, dei ruderi dei bombardamenti, dei catoli senza speranza di risanamento. Palermo di palermitani rassegnati alla marginalità, raccontata in bicromia solo dai flash dei fotografi e dagli articoli dei giornali.

Ma sono pochi i reporter che hanno attraversato la cronaca, rari quelli che con la scrittura hanno ascoltato la città polverizzata non solo fisicamente, infrangendo l'omertà narrativa che ancora trattiene Palermo dal raccontarsi la propria epopea. Salvo Licata, giornalista, scrittore, autore teatrale, morto nel 2000, è uno dei pochi. L'editore **Sellerio** ha raccolto gli articoli e gli interventi in gran parte pubblicati sul giornale «L'Or» nella rubrica «Fuori cronaca», ma anche poesie e canzoni del teatrante Licata. Schizzi rapidissimi, storie minime, profili appena abbozzati. Il cuore della scrittura di Salvo Licata è il dialetto, strumento di indagine ma anche urlo e preghiera di una città "nera" che negli anni Sessanta, quelli di Fuori cronaca, si contrapponeva alla città "bianca" smemorata di dialetto e di centro storico, mimetizzata nei nuovi gerghi e nei nuovi consumi, parvenze illusorie di modernità e omologazione.

La ricerca di Licata si snoda lungo i vicoli dei picciotti dei Mandamenti che sfardano la notte tra prostitute e ambulanti, nei prontoso soccorso dove bambini, *ciuriddi*, si fanno suturare solo dietro compenso, nei cinema del Borgo dove si consuma il "gelato atomizzato", invenzione di un dolciere del rione, tra gli operai del Cantiere e le prime consapevolezze politiche, nelle bettole dove rimbalza ancora l'eco dell'oralità per-

duta di Giuseppe Schiera, poeta ambulante che negli anni della fame di guerra *stimpuniava* (so-pravviveva) componendo all'impronta sberleffi e pernacchie in onore del Duce, morto nel bombardamento definitivo di Palermo nel maggio del '43, nelle piazze dove si esibiva l'ultimo cantastorie *mpiraturi du pitittu* (imperatore della fame) cantando *Vogghiu 'a casa popolare*. Al centro del volume la storia di Maddalena, giovane e avvenente *pulla* (prostituta) uccisa nel '65 insieme al marinaio yemenita che le aveva promesso una nuova vita. Li hanno trovati abbracciati nella stamberga del Borgo dove Maddalena si vendeva, 16 coltellate ciascuno. All'inizio degli anni Ottanta Licata cambia giornale. Le narrazioni perdono il dialetto, diventano cronache di nostalgia, dei caffè all'aperto, del Gruppo '63 che proprio a Palermo ebbe il suo primo vagito, delle Settimane di nuova musica con Nono e Bussotti. Brevi e intese stagioni della Palermo "bianca" che voleva diventare città normale. Ma dopo Licata nessuno ha saputo più ascoltare l'urlo e la preghiera dell'altra città, "nera", negata a ogni interpretazione, ormai priva di stampa e di cantori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Licata, Storie e cronache della città sotterranea, Sellerio, Palermo, pagg. 256, € 16,00



IN STRADA | Bambini che giocano a Palermo negli anni 50

